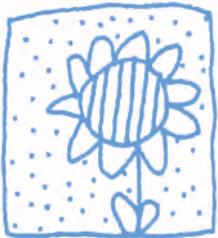


**Fabio Scannapieco
Capece Minutolo**

L'Autore è presidente dell'Istituto araldico delle due Sicilie di Palermo e consulente-perito al Tribunale in Scienze Araldiche.

Nel centenario del terremoto di Messina

Messina - 1908
Le rovine di piazza dell'Annunziata



A Messina e a Reggio Calabria la fredda e livida alba del 28 dicembre del 1908 si posò su un paesaggio tragicamente sconvolto. Due fiorenti città, separate dal mare ma accomunate dal medesimo tragico destino, divennero, d'un solo colpo, un immenso cimitero, mentre i pochi superstiti, quasi ectoplasmici spuntati dalle tenebre alla luce incerta di una nuova vita, si aggiravano, spauriti ed inebetiti, tra le macerie ancora fumanti, in mezzo ai simulacri di quelli che erano stati gli edifici pubblici, i monumenti, le case.

Il catastrofico avvenimento fu l'evento "mediatico" di quell'inizio Novecento, tanto da attirare l'attenzione mondiale dei giornalisti, dei reporter, di fotografi ed anche dei primi operatori cinematografici. In effetti, tutte le principali case di produzione cinematografica italiane ed europee - ma anche americane - mandarono sui luoghi del disastro i loro operatori, che realizzarono veri e propri reportage, molti dei quali purtroppo andati perduti. Attraverso alcuni di questi filmati, seguiti con religioso silenzio da numerosissimi spettatori, il "terremoto calabro-siculo" (come veniva chiamato, correttamente, all'epoca) è stato ricordato - in occasione del centenario - nell'ambito di due prestigiose manifestazioni: il festival del "Cinema ritrovato" di Bologna e le "Giornate del cinema muto" di Pordenone. Il programma di Bologna (2 Luglio 2008) comprendeva "Tremblement de terre de Messine" (Pathé 1909) "L'orfanelle di Messina" (Ambrosio, 1909). Il programma di Pordenone (ancora più ricco) includeva, oltre ai filmati di Bologna, anche



"Tremblement de terre in Italie" (che, secondo l'identificazione dello scrivente, riguarda Palmi) e il bellissimo "Messina che risorge" (Cines, 1910). Di Messina abbiamo visto immagini del porto e del Corso Vittorio Emanuele, resti consistenti della Palizzata, il Teatro Vittorio Emanuele, la fontana d'Orione, ed ancora le case sventrate, in equilibrio instabile, che sembrano sorreggersi l'un con l'altra nella sventura, o che impudicamente si fanno frugare nella loro intimità, cadaveri e soprattutto soffocanti montagne di macerie che ingombrano le strade, segnando con la loro presenza la profonda ferita inferta dalla natura alla sventurata città. Ma a queste immagini di morte e di distruzione si contrappongono anche quelle di una vita che, lentamente, riprende il suo corso; ed ecco la gente che si aggira, inquieta, per le strade o che cuoce il cibo in un grande pentolone; la messa celebrata all'aperto; le baracche che sostituiscono il Duomo e il Municipio distrutti o che diventano luogo di aggregazione (con i primi teatri e cinematografi Peloro e Trinacria); la vigile sorveglianza dei soldati e dei carabinieri; il faticoso lavoro degli operai intenti a sgomberare le macerie; perfino le persone che guardano fisso in macchina; il loro sguardo, triste e spaurito, supera di colpo la barriera del tempo e penetra nel nostro animo, come un inesperto ma pregnante grido di dolore che lacera le nostre coscienze. Cosa rappresentò la tragedia del 1908 per i messinesi? Che effetti ebbe a medio e lungo termine? Quale eredità ha lasciato a distanza di un secolo? In occasione del centenario della catastrofe, che devastò le

due sponde dello Stretto, con un bilancio complessivo di quasi 150 mila morti, il libro *Messina 1908-2008, un terremoto infinito. Storia di una città tornata alla vita ma rimasta incompiuta*, della giornalista Eleonora Iannelli, rievoca il tragico evento, facendo parlare direttamente alcuni testimoni oggi ancora vivi. Il volume, 150 pagine corredate da fotografie d'epoca, nelle librerie da novembre, ha la prefazione di Bianca Stancanelli, inviato speciale di Panorama e scrittrice di origini messinesi (tra i suoi libri di maggiore successo, *A testa alta. Don Giuseppe Puglisi: storia di un eroe solitario*). Il volume della Iannelli è una raccolta di preziose testimonianze di alcuni sopravvissuti, oggi ultracentenari, o dei loro figli e nipoti. Storie drammatiche, ma anche curiose, romantiche, appassionati. Salvataggi miracolosi, rocamboleschi, donne con le doglie mentre la terra tremava, giovani che trovano l'amore fra le rovine della città, o presero i voti. Malcapitati che rischiarono di essere giustiziati sommariamente durante lo stato d'assedio, profughi costretti all'esodo, bambini spariti, ragazze sfruttate, nobili decaduti e poveri arricchiti. "Un campionario di varia umanità - scrive l'autrice-, vittime ed eroi che ebbero il coraggio di difendere la città con le unghie, di scongiurare quella colata di cemento che avrebbe cancellato per sempre Messina dalla carta geografica. Una grande forza d'animo, uno sforzo sublime che fece trionfare la vita sulle macerie e sulla morte. Ho provato a raccontare queste storie col cuore di una messinese e l'occhio curioso di una giornalista". Ogni singola storia offre lo spunto per accennare a un tema generale: i ritardi dei soccorsi, l'aiuto dei russi, la carità internazionale, lo sciacallaggio, lo stato d'assedio, l'intervento dei sovrani, lo scempio dei monumenti rimasti in piedi e poi buttati giù a colpi di piccone e dinamite. Notizie tratte dalla storiografia ufficiale, ma anche altre meno note, recuperate dai giornali dell'epoca, privilegiando le antiche collezioni del Giornale di Sicilia e dell'Orca, con un lavoro di certosina spigolatura: dallo sciopero dei becchini che in quell'ecatombe incrociarono le braccia per un aumento di paga; ai premi di cento lire ai soldati per chi segnalasse un sepolto vivo; alle prime cinematografiche a Palermo sullo spettacolo della morte nella

città dello Stretto. Ma quanto pesò la catastrofe del 1908 sul futuro della città? "Fu sicuramente uno spartiacque - dice la Iannelli - con un retaggio demografico, urbanistico, sociale e soprattutto culturale, ma talvolta il terremoto è diventato anche un alibi per il mancato sviluppo della città". I racconti dei testimoni cedono il posto a un'inchiesta sulla ricostruzione mai finita, sulla cultura delle baracche, sull'assistenzialismo, sulle speculazioni di una città "incompiuta". Ed è la seconda parte del libro, *Un secolo di ricostruzione. Ancora baracche nel 2008*, un'inchiesta dalle baracche post-terremoto, allo sbaraccamento degli anni Trenta-Quaranta e poi di nuove baracche dopo la guerra e gli imponenti programmi di edilizia residenziale pubblica, fino al flop dell'operazione "Risanamento". Un fiume di fondi straordinari che per la prima volta vengono approssimativamente quantificati dall'autrice: 8 mila miliardi di vecchie lire. Un quadro con la cronologia dei principali interventi sino ai giorni nostri. Eppure, a distanza di un secolo, a Messina ci sono ancora oltre tremila baracche censite ufficialmente. Almeno 15 mila persone che abitano in tuguri di lamiera con tetti in eternit e fogne a cielo aperto. "Con un racconto agile, denso di testimonianze, di cifre, di dettagli, Eleonora Iannelli - scrive la Stancanelli nella prefazione - ricostruisce i cento anni dal grande terremoto di Messina. Un secolo di storia fluisce veloce in queste pagine. E nelle prime, ossessiva ritor-

La nuova Messina dopo il terremoto del 1908 - Una via fra le baracche al piano Mosella
Cartolina d'epoca
cortesia del
Dott. Giulio Perricone



La nuova Messina - Una via fra le baracche al piano Mosella



Messina - Corso Vittorio Emanuele in rovina dopo il terremoto
Cartolina d'epoca
cortesia del
Dott Giulio Perricone

na l'ora della catastrofe: quelle 5,21 di lunedì 28 dicembre che divisero la storia della città in un prima e in un dopo in cui nulla fu più uguale, segnando l'annientamento di quella che era stata per secoli una delle capitali più belle e vivaci della Sicilia. Dalle lentezze, dagli imbrogli, dai pasticci della ricostruzione emerge la città delle baracche, che è il cuore di questo libro. La Messina che incantava i viaggiatori con la strepitosa invenzione urbanistica della Palizzata si trasforma nella miserabile città delle catapecchie. E come un malvagio incantesimo, quella forma degradata dell'abitare diventa una costante del paesaggio urbano, incancellabile e insuperabile. Come se il disastro, e l'estenuante dopo terremoto, col suo vischioso protrarsi, avessero fiaccato l'anima della città, sprofondandola in un attendismo rancoroso, sottraendole ogni desiderio di definitiva ricostruzione, oscurando ogni progetto di futuro. Sulle ragioni di questo sprofondare la Iannelli indaga interrogando storici, urbanisti, studiosi. Fino a evocare un'ipotesi di grande suggestione: un mutamento di codice genetico, innescato dall'azione invisibile di un gas, il radon. Liberato dalla potenza del sisma, quel gas avrebbe alterato per sempre il Dna dei messinesi. I terremoti lasciano tracce indelebili nella storia alterando per sempre i destini delle collettività che colpiscono. In passato le civiltà del Mediterraneo sono state cambiate dai terremoti: dall'esplosione di Santorini, a quella di Pompei al terremoto nell'Italia meridionale del 1783. Non solo la morte prende il posto di ciò che c'era prima, ma

subentra un senso di smarrimento e di stupore che prende sempre i sopravvissuti. Questo è ciò che si verificò a Messina nel 1908. Un cataclisma che seppellì oltre 100 mila persone. Molte sono state le ricostruzioni di quella tragedia che colpiva un'Italia avviata ad una fase di sviluppo economico. Presidente del consiglio era in quell'anno Giovanni Giolitti e il re, Vittorio Emanuele III, era stato salutato come nuovo capo dello Stato otto anni prima proprio a Reggio Calabria. Lo stretto di Messina era attraversato da navi e mercantili di tutte le nazioni, ed era ammirato come uno dei luoghi più affascinanti di tutto il Mediterraneo. Nei giorni successivi al sisma molte navi provenienti da tutto il mondo fecero il possibile per dare aiuto alla città devastata. Anche un po' tutte le "anime" della città diedero il loro contributo per la ricostruzione, sia gli ambienti politici che quelli artistici. Molti medici furono impiegati, anche dal resto dell'Italia per portare soccorso e cure mediche ai feriti rimasti ancora intrappolati tra le macerie. Circa 550 feriti furono trasportati nelle prime trenta ore. Quasi tutti presentavano contusioni ed escoriazioni su tutto il corpo per aver subito schiacciamenti in mezzo alle macerie. Nonostante il tentativo di qualche persona facoltosa di ricevere cure speciali, possiamo affermare che tutti indistintamente ebbero lo stesso trattamento, se vi fu preferenza fu per le persone che erano in condizioni più gravi. Fin dall'alba del giorno dopo arrivarono squadre di soccorso provenienti dalla Russia Zarista, poi una nave inglese. Intorno a metà mattinata arrivò anche la squadra Italiana. Gli infermi si consolavano a vicenda e rapidamente si crearono anche solide amicizie, specialmente fra le donne, mentre vi era una forma di dolorosa apatia per le perdite dei loro cari. E si rimaneva esterrefatti per questa angosciosa rassegnazione. Il disastro era stato così imprevedibile ed esteso che non poté dare sistematici insegnamenti. Il giorno 31 arrivò Sua Maestà a rincuorare molto gli infermi e prima di partire lasciò un grande aiuto, il Professor Bastianelli il quale, da sommo maestro quale era, lavorò fino a sera, e poi il giorno successivo finché gli infermi furono trasportati sulle navi per essere trasferiti in altri luoghi di cura. [1]